LA RIDUZIONE DELL'ALIQUOTA AL 7 P. %

ALLE PROVINCE PRIMIERAMENTE CENSITE

E

LO SGRAVIO DELLA BASSA LOMBARDIA E DEL MANTOVANO

IN CONSEGUENZA DEI LAVORI DI RICENSIMENTO

Memoria dell'Ing. G. FETTARAPPA

Nella tornata del 17 dicembre 1885 ultimo scorso, che sarà annoverata fra le più memorabili del Parlamento italiano, prima di venire alla votazione sul principio del *Catasto geometrico estimativo*, che sta come fondamento della *Legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria*, attualmente in discussione, l'On. Presidente del Consiglio, volle premettere un brevissimo compendio storico intorno all'origine di questa legge, ed alle questioni che essa sollevò, allo scopo di attuire le asprezze della discussione, e di manifestare gli intendimenti del governo. E volendo dimostrare lo spirito conciliante di questo, scevro di ogni più lontana mira di fiscalità, preoccupato soltanto del compimento di un grande atto di giustizia, e di progresso economico, agrario e sociale, solennemente promesso colla legge del conguaglio del 1864, ma da 20 anni inutilmente atteso dai contribuenti accasciati sotto il peso dell'imposta fondiaria, che in taluni così rasenta la spogliazione; mentre lasciava la porta aperta a tutti gli emendamenti che potessero per avventura migliorare gli articoli della legge, e servissero a dar soddisfazione a tutti i legittimi interessi, egli stesso ne proponeva in questo senso, purchè fosse salvo il principio del Catasto geometrico estimativo.

Fra le proposte dell'On. Presidente del Consiglio, tutte della massima importanza non occorre dirlo, due meritano, a mio avviso, in modo speciale di essere colla più seria attenzione esaminate, se pur non vuoi che il *grande atto di giustizia* non si risolva nella più flagrante ingiustizia.

Chi non vede infatti quanto sia pericolosa la proposta di accordare la preferenza nell'esecuzione delle operazioni catastali, alle provincie che anticiperanno la metà della spesa, e di ridurre per queste l'aliquota dell'imposta al 7 p % del nuovo

estimo accertato? Non è egli ben chiaro che in grado di fruire di tale disposizione sono soltanto le provincie già fornite di catasto regolare? Per esse non mappe da rilevare; estimi già determinati con procedimenti analoghi a quelli che si propongono nella legge in discussione, quindi facilmente rettificabili: popolazioni abituate da lunga mano a questi procedimenti, ed abituate da governi pei quali la volontà era legge; quelle provincie si trovano perciò in condizioni di poter raggiungere in pochi anni l'agognata meta.

Che sarà invece della nostra regione, della quale noi dobbiamo essere tutori degli interessi che stanno nel nostro campo della scienza e dell'arte? All'infuori di pochi circondali, 7 se non erro, pel resto tutto è da farsi da capo. Per le provincie del compartimento catastale ligure-piemontese occorreranno dunque pressochè tutti i 22 anni preventivati dalla Commissione, posto che non sieno che 22, limite a dir vero a cui non siamo in pochi a non prestarvi fede.

Tutti poi siamo convinti che troppo grave è l'imposta che pesa sui nostri fondi, e senza voler pretendere ad un indiscutibile primato in fatto d'imposta prediale, possiamo tuttavia annoverarci con tutta sicurezza fra i primi, coll'aggravante di un riparto interno tanto sperequato da non trovare riscontro in nessun'altra regione del nostro paese.

Nè devesi tacere che col conguaglio del 1864, il quale non doveva essere che provvisorio, il compartimento ligure-piemontese fu maggiormente aggravato di 2.429.549,27 pei soli terreni, ridotto poi ad 1.255.588,65 (1).

(1) Vedi Nota 1^a in fine.

Ma per quanto riguarda questo punto io non andrò più in là di questo cenno, chè il pericolo di cadere nella più flagrante ingiustizia è troppo evidente, e non v'ha dubbio che altri vorrà trattare la questione colla dottrina ed autorità, che a me fanno difetto, in quella sede dove debbono essere intesi ed aver soddisfazione i lamenti e le ragioni non dei pochi soltanto, ma di tutti.

Permettetemi però che io deplori, non fosse altro che come logica conseguenza della proposta dell'On. Presidente del Consiglio « di applicare, cioè per decreto reale, in via provvisoria, la aliquota del 7 per cento, al nuovo estimo accertato (1) » alle provincie preferite, di cui sopra; deplori, dico, che non siasi voluto, e non si voglia seguire un procedimento di catastazione, analogo a quello proposto nella VI Sezione del V Congresso degl'Ingegneri ed Architetti tenutosi qui in Torino nel 1884, da chi ha l'onore di parlarvi; che riproduce nelle sue grandi linee il Catasto Prussiano, seguito oggidì, da quanto dicesi, da quella stessa Austria sotto la cui dominazione furono eseguiti e l'*antico Catasto o Censo milanese*, ed il *nuovo Censimento Lombardo-Veneto*, dei quali per conseguenza non può ignorare i pregi ed i difetti. Ciò deploro, ripeto, perchè senza compromettere per nulla il risultato ultimo dell'operazione (anche ammesso che vogliasi ad ogni costo il *sistema parcellare*), potevasi far fruire del vantaggio di ribassare l'aliquota al 7 per cento a tutti i comuni più aggravati indistintamente, e contemporaneamente.

Vengo ora all'altra proposta dell'On. Presidente del Consiglio, che riproduco in modo testuale dagli Atti parlamentari, e che forma più particolarmente l'oggetto di questa mia nota.

« Per la legge del 1877 (23 Giugno) sul ricensimento delle provincie lombardo-venete è stabilito, ivi è detto (2), che finite le operazioni di ricensimento, alcune provincie della Lombardia debbano essere sgravate di una certa quantità di imposta; è un diritto giuridicamente acquisito. »

« Ora l'operazione è presso che compiuta: si tratta solo di affrettarne il compimento, perchè queste provincie possano avere una diminuzione dell'imposta. »

« Ma per questa stessa legge, questo sgravio dovrebbe essere ripartito su tutto il compartimento lombardo-veneto. »

« Ora questo, o signori, mentre facciamo una legge di sgravio, quantunque perfettamente legale, non sarebbe assolutamente equo; e quindi

» il *Ministero proporrebbe un emendamento, in forza del quale questa differenza anziché essere ripartita sul compartimento lombardo-Veneto, come vorrebbe la legge, sia ripartita sull'intero contingente nazionale.* »

Se trattasi veramente di un diritto acquisito e soprattutto se lo sgravio sia stato previsto quando si propose e discusse quella legge, e non siasi invece vagheggiato un maggior aggravio per la bassa Lombardia, è cosa che si dirà in seguito.

Quello che innanzi tutto preme è che sia richiamata l'attenzione sulla portata dell'emendamento proposto, la quale ho ragione di credere non sia così generalmente intesa come dovrebbe. Or bene, la conseguenza sarebbe questa, che al subcontingente della bassa Lombardia, stabilito dalla legge del conguaglio del 1864 in

L. 10.245.486,67 (1)

verrebbe fatto un ribasso di favore, cioè a nessun'altra regione accordato, proporzionale alla differenza fra i due coefficienti 3,25 e 2,75; e per essere più preciso dirò che questo sub-contingente

verrebbe ridotto nel rapporto $\frac{2,75}{3,25} = \frac{11}{13}$ ossia a

L. 8.669.257,95

Il ribasso sarebbe quindi, *oltre i tre decimi*, di L. 1.576.228,72.

Sotto altro aspetto, mentre coll'abolizione dei *tre decimi di guerra*, tutte le altre regioni di Italia saranno ritornate ai contingenti e sub-contingenti assegnati a ciascuna dalla legge del conguaglio del 1864, la bassa Lombardia (a cui si aggiungerà poi anche il Mantovano), fruirà ancora di un ribasso tutto suo speciale di $\frac{2}{13}$, per cui in complesso il ribasso sarà per essa non soltanto dei *tre decimi*, ma di

$\frac{3}{10} + \frac{2}{13} = \frac{59}{130} = \frac{4,538}{10}$ cioè più di *quattro decimi e mezzo*.

Il ribasso dell'imposta fondiaria sarà dunque per la bassa Lombardia di *una volta e mezzo* quello accordato ad ogni altra regione d'Italia.

Vedremo più tardi come questa quota di ribasso non sia che un minimo.

La dimostrazione rigorosa ed imparziale di questa conseguenza, me la porge, per mia somma

(1) A vero dire questo è il sub-contingente di tutto il territorio dell'antico censo, da cui fu staccato l'alto milanese (209 comuni censuari), ed il comasco, ma per contro vi si aggiunse il mantovano, cosicché il subcontingente attuale della bassa Lombardia e provincia di Mantova insieme, non deve scostarsi sensibilmente da questa somma. Mi rincresce di non aver potuto raccogliere i dati necessari per instabilire in modo esatto la quantità dello sgravio, ma non deve scostarsi dal 1.500.000 circa che risulta dai calcoli che seguono. Sono invece esatti i rapporti che vengono dopo, solo che come vedremo rappresentano un minimo.

ventura, un brano della storia catastale del nostro paese e senz'alcun dubbio il più splendido. E dico per mia somma ventura, poichè in materia d'imposta la face della discordia si accende tanto facilmente che l'accusa di regionalismo (più che stolta, malvagia) so benissimo come valga in tali circostanze ad imbrattare anche le più oneste intenzioni.

Ma si vorrà accusare di parzialità anche i fatti storici? Ripeterò qui per conseguenza, quanto già scrissi in altra occasione sullo stesso argomento, cioè, « oso sperare che le conseguenze a cui giungerò conserveranno quella stessa imparzialità dei fatti storici da cui derivano. » Tuttavia io non so tacervi, egregi colleghi, come prima di decidermi a scrivere questa mia nota alla nostra Società, sia rimasto lungamente perplesso, pensando se non sarebbe stato miglior partito lasciare scendere l'acqua per la sua china; poichè la proposta della quale discorro è essa pure una conseguenza necessaria di fatti precedenti; onde non mi fu difficile prevederla prima ancora che cominciasse la discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria, come è noto a parecchi dei nostri colleghi, ed anche ad altre persone autorevoli fuori della nostra Società.

Ed ora che ho terminato le mie premesse, vengo alla storia, e perciò permettetemi che io vi riporti indietro al secolo scorso, cioè all'*antico Catasto milanese*, a questo monumento dell'arte nostra, consultato posteriormente da tutti i compilatori di catasti, che non è possibile di consultare senza tributargli la più illimitata ammirazione, e per la brevità del tempo in cui fu compiuto, e per lo stato della scienza di quei tempi, e per le molteplici difficoltà non solo tecniche, ma anche amministrative e di altra natura che si incontrarono ad ogni passo; infine per la bontà dei risultati conseguiti.

Esso fu decretato nel 1718 dall'imperatore Carlo VI d'Austria, per l'*Antico Stato milanese* il quale comprendeva allora: la città di Milano ed il suo ducato; la città di Pavia ed il suo principato; e le città di Novara, Vigevano, Tortona, Cremona e Lodi coi rispettivi contadi.

Le operazioni di misura furono cominciate nel 1720 e condotte a termine nel 1723 formando 2387 Mappe e relativi Sommarioni.

La stima fu compiuta tutta nei due soli anni 1825 e 1826 formando per ogni qualità di colture le *ire squadre* soltanto, del *buono, mediocre, infimo*.

Le risultanze furono pubblicate nello stesso anno 1726, e fu poi ordinata la prima revisione nel 1728 per risolvere i reclami dei privati, quindi la seconda nel 1729 per instabilire la perequazione fra territorio e territorio, la quale fu terminata nell'ottobre del 1730.

Il Catasto era così compiuto, non mancava che di completare le relative scritturazioni, quando sopraggiunse la guerra di successione di Polonia, a cui tenne dietro quella per la successione d'Austria, durante le quali quelle operazioni rimasero sospese e l'archivio catastale fu messo al sicuro nella fortezza di Mantova.

Intanto colla conclusione dei trattati di Vienna e di Acquisgrana, il re di Sardegna estese i suoi domini sino al Ticino, e lo Stato di Milano rimase mutilato, cioè limitato dal Ticino a ponente, e dal Po a mezzodi.

Le operazioni catastali furono riprese e condotte a termine dai due Governi, ciascuno per la parte che li riguardava.

A noi interessa di tener presente, che per lo Stato di Milano, le operazioni furono riprese dal governo austriaco nel 1749 e condotte definitivamente a termine, onde nel 1760 ebbe luogo la completa attivazione di quel catasto.

Esso fu dunque messo in attività durante il regno di *Maria Teresa*, e fu perciò chiamato anche col suo nome.

In Lombardia e nel Veneto il catasto si chiama *Censo*, perchè la sua amministrazione fu in origine chiamata *Giunta del Censo*, o del *Censimento*, per ragioni che non torna al caso nostro di esporre.

Importa invece a noi di sapere che in massima le stime furono eseguite collo scopo di determinare le *rendite*, le quali furono poi tradotte in valor capitale coll'applicazione del saggio del 4 p %, onde l'*estimo* fu espresso in *scudi*, e prese perciò anche il nome di *scudato*.

Veniamo ora al secolo nostro, dopo che pel trattato di Campoformio lo Stato di Milano con tutte le provincie al di qua dell'Adige, già appartenenti alla repubblica Veneta, passò a far parte della repubblica cisalpina, e più tardi del regno italico: a cui si aggiunsero poi anche le provincie venete e dalmate col trattato di Presburgo.

Tutte queste provincie avevano catasti irregolarissimi, ed i loro estimi furono pareggiati con tal procedimento speditivo che io non saprei come definirlo altrimenti che chiamandolo a *tiro d'occhio*.

Tale pareggiamento sollevò quindi universali e fortissime lagnanze onde con decreto 12 Gennaio 1807, Napoleone ordinò la formazione generale del catasto del Regno d'Italia, *cominciando dalle provincie a censo irregolare*, inciso questo che merita di essere specialmente ricordato.

In via di esperimento le operazioni di misura erano già state cominciate sin dal 1805. Condotte poi con metodo uniforme furono terminate nel 1816, formando per ogni *comune censuario* la Mappa e il relativo Sommarione.

(1) Atti parlamentari, tornata di Giovedì 17 dicembre 1885, pag. 15834.

(2) Atti parlamentari luogo citato pag. 15834 e seg.

Venuta la ristorazione, Francesco I d'Austria, con patente 23 dicembre 1817 ordinò la generale catastazione dell'impero, e quindi la continuazione dei lavori nel regno Lombardo-Veneto, ricostituendo un anno più tardi la *Giunta del Censimento*, la quale dopo molti studi preparatori, intraprese le operazioni di stima, e le condusse a termine.

Ne pubblicò quindi le risultanze, si risolsero i reclami dei privati possessori delle pubbliche rappresentanze di diverso ordine, e poté venire poi finalmente alla attuazione del Catasto, la quale ebbe termine nel 1854.

Dal principio alla fine trascorsero dunque 47 anni, o per meglio dire 49, se si vuol partire dal 1805.

Nella patente sovrana surricordata era detto: che intanto « dovesse continuare lo stato attuale » in quelle provincie del regno Lombardo-veneto, » ove esiste il censo intrapreso nel 1718 e messo » in esecuzione nel 1760 »; per cui nel 1854 il regno Lombardo-veneto si trovò diviso in due corpi catastali differenti, quantunque muniti entrambi di catasto regolare, onde la ragione della distinzione che ancora si fa, tra *antico censo* e *nuovo censo*.

Il primo oltre l'antico Stato di Milano, ridotto nei confini già descritti, comprendenti perciò le provincie di Milano, Como, Pavia, parte lombarda, e Cremona, dell'attuale circoscrizione, comprendeva anche il Ducato di Mantova, corrispondente all'attuale provincia dello stesso nome, il quale era stato censito sotto la dominazione del successore dell'imperatrice Maria Teresa, colle stesse norme del catasto milanese, ed a questo pareggiato negli estimi.

Il secondo cioè il *nuovo censo*, comprendeva tutte le provincie venete (Venezia, Padova, Rovigo, Udine, Vicenza, Belluno, Treviso, Verona), e le tre lombarde, già a catasto irregolare, di Brescia, Bergamo e Valtellina, delle quali le due prime erano già sotto la dominazione della Repubblica Veneta, l'ultima sotto quella dei Grigioni.

Si trattò allora di vedere in qual modo le due masse catastali si potessero coordinare, ed il Governo austriaco deferì la questione ad una Commissione composta dai rappresentanti delle provincie interessate lombarde e venete, chiamando a presiederla il presidente stesso della Giunta del Censimento, che allora era Paulovich, e che della Commissione fu poi anche il relatore.

Egli non si trovò d'accordo colle rappresentanze degli interessati, poichè mentre il Governo voleva che si procedesse senz'altro al pareggiamento degli estimi lasciando pel resto il Censo antico come si trovava, le rappresentanze sostenevano invece che se ne dovesse fare il *ricensimento*, colle norme del censo nuovo.

Quantunque la questione fosse già pregiudicata nel senso che si dovesse conservare il censo antico, salvo il pareggiamento degli estimi, da due successive patenti sovrane, il Governo austriaco dando nuovamente prova della deferenza che nelle cose puramente amministrative soleva accordare agli interessati, accondiscese a che si intraprendessero appositi studi per risolvere secondo giustizia la controversia.

Si raccolsero primieramente numerosi dati relativi agli affitti per metterli in rapporto colle rendite censuarie, e si trovò che queste erano rispetto a quelli nel rapporto di 1 a 2 (1) pel nuovo censo, e di 1 a 5,39 pel vecchio censo.

Lo stesso rapporto si volle determinare basandosi sulle perizie giudiziarie pel triennio di 1850-51-52, e lo si trovò pel nuovo censo da 1 a 1,58 e pel vecchio censo da 1 a 5,41.

Risulterebbe dunque fra i due estimi antico e nuovo i rapporti $\frac{2}{5,39} = \frac{1}{2,70}$ circa in base agli affitti, ed $\frac{1,58}{5,41} = \frac{1}{3,42}$ in base alle perizie giudiziarie.

Quantunque la questione fosse già pregiudicata nel senso che si dovesse conservare il censo antico, salvo il pareggiamento degli estimi, da due successive patenti sovrane, il Governo austriaco dando nuovamente prova della deferenza che nelle cose puramente amministrative soleva accordare agli interessati, accondiscese a che si intraprendessero appositi studi per risolvere secondo giustizia la controversia.

Si raccolsero primieramente numerosi dati relativi agli affitti per metterli in rapporto colle rendite censuarie, e si trovò che queste erano rispetto a quelli nel rapporto di 1 a 2 (1) pel nuovo censo, e di 1 a 5,39 pel vecchio censo.

Lo stesso rapporto si volle determinare basandosi sulle perizie giudiziarie pel triennio di 1850-51-52, e lo si trovò pel nuovo censo da 1 a 1,58 e pel vecchio censo da 1 a 5,41.

Risulterebbe dunque fra i due estimi antico e nuovo i rapporti $\frac{2}{5,39} = \frac{1}{2,70}$ circa in base agli affitti, ed $\frac{1,58}{5,41} = \frac{1}{3,42}$ in base alle perizie giudiziarie.

Per risolvere in modo definitivo la questione furono ordinati degli esperimenti diretti di stima, cioè si trascelsero 19 comuni nel territorio dell'antico censo milanese, e 2 nel mantovano, e si mandarono i più esperti stimatori della Giunta ad operarne il censimento secondo le norme del censo nuovo, per metterne in confronto le risultanze coi dati di vecchio censo.

Queste operazioni furono condotte con perizia e diligenza superiore ad ogni encomio, ma non può essere nel nostro scopo il seguirle passo a passo, e basterà per noi che ne riferiamo le conseguenze ultime, delle quali la più importante è questa:

Che diviso il territorio d'antico censo in *alto* e *basso*, comprendendo nel primo tutta la provincia di Como, e la parte della provincia di Milano che giunge prossimamente sino alla provinciale Milano-Torino; dovevasi recensire il primo, e adottare invece un semplice *coefficiente di pareggiamento* pel secondo, ossia per la *bassa Lombardia* e pel *Mantovano*, lasciando pel resto le cose come risultavano dal censo antico.

Questo coefficiente di pareggiamento fra gli estimi antichi e nuovi, risultò per la bassa Lombardia dagli esperimenti diretti di stima di cui sopra, in media di

$$1 \text{ a } 2,80$$

fra un massimo di 1 a 4,01 ed un minimo 1 a 2,28.

In base ai fitti, tale rapporto risultava, per la bassa Lombardia di 1 a 2,66; ed in base alle perizie giudiziarie di 1 a 2,40.

Dopo molto discutere fu fissato di comune accordo il coefficiente 2,64, vale a dire in via legale fu stabilito che gli *estimi antichi* (scudati), ridotti in rendita, si dovessero ritenere equiparati agli *estimi di nuovo censo*, moltiplicandoli pel coefficiente 2,64.

Questo punto stabilito, mentre per la parte alta si iniziò la ricatastazione o ricensimento, per la bassa Lombardia si rifece semplicemente i libri catastali modificandone gli estimi nel modo indicato, ed introducendo altre opportune modificazioni e correzioni; libri che furono poi accatastati noi sottotetti della Giunta.

Fra le disposizioni fondamentali del nuovo censimento, una pel nostro scopo merita di essere specialmente ricordata, e trova questo punto opportuna menzione, cioè che *lo stato dei fondi, e quindi le operazioni di stima si dovessero riferire per tutti alla stessa epoca normale censuaria, stabilita nel 27 maggio 1828.*

Un altro fatto merita di essere ricordato, cioè che il Presidente della Giunta dalla sua ricostituzione nel 1818 in poi, fu sempre lo stesso Arciduca Vice-re, poichè la Giunta aveva potere legislativo ed esecutivo, cioè aveva facoltà di stabilire le massime e di farle eseguire; occorre quindi che essa fosse circondata di grande prestigio.

Il barone Paulowich fu dunque il primo Presidente della Giunta, pel quale siasi derogata a questa massima. Uomo di mente chiara, e dotato di non comune energia, seppe condurre il lavoro della Commissione con tal serietà ed equanimità di intendimenti, che non si smentiscono mai, come ne fa ampia fede la sua relazione, nella quale si incontrano ad ogni passo delle osservazioni di una evidente verità, e che fanno prova dell'acume veramente singolare del relatore.

È un capolavoro nel suo genere, e nella mia ingenuità mi sono sempre domandato, come l'amministrazione del Censo non abbia mai provato il desiderio vivissimo che provarono quasi tutti coloro che ebbero la ventura di leggerlo, di renderlo cioè di pubblica ragione per mezzo delle stampe (1).

Non credo poi di far prova da parte mia di particolare perspicacia affermando che quella relazione contiene il primo germe di quella ulteriore decisione presa dal Governo austriaco, di abbandonare il sistema di catastazione consacrato dal nuovo censo lombardo-veneto, che, come già dissi, si svolse sotto la sua dominazione, ed ebbe campo di studiarne ed assaporarne tutti i pregi ed i difetti.

Costituitasi l'Italia ad unità, uno dei più gravi pensieri degli uomini di Stato che dalla fiducia del Re e della Nazione, furono chiamati a dirigere la somma delle cose, fu quello dell'assetto delle finanze del Regno, di cui è cospicua parte la *perequazione dell'imposta fondiaria*. Fu quindi nominata la *Commissione* che fu detta appunto della *perequazione fondiaria*, e più comunemente del *conguaglio*, con regio decreto 11 Agosto 1861. Essa divise il regno in 9 *compartimenti catastali*, a ciascuno dei quali assegnò il rispettivo *contingente* d'imposta, e per quelli che comprendevano più *entitacatastali* assegnò i rispettivi *sub-contingenti*.

Per le provincie lombardo-venete si presentò nuovamente il bisogno di *determinare il rapporto equitativo fra i due estimi dell'antico e del nuovo censo*; e siccome i lavori di ricensimento nella parte alta del territorio a catasto antico, voluti della Commissione austriaca e decretati da quel Governo, erano ancora in corso d'esecuzione, il Consigliere della Giunta del Censimento Del-Maino, propose il *coefficiente di pareggiamento 2,89*, che risultava come media generale dagli esperimenti fatti di ricensimento sui 19 comuni di cui si disse, modificandolo in 2,90.

Ma questo coefficiente non poté essere accettato per due ragioni, ma più specialmente per questa: *che esso riferivasi allo stato delle cose al 27 Maggio 1828, mentre la Commissione italiana del conguaglio aveva preso in esame lo stato attuale, desumendolo dal decennio 1851-60;*

E qui sta, o signori, tutto il nodo della questione; però permettetemi di *continuare l'esposizione storica* prima di fermarmi su di questo punto culminante.

(1) Molti altri lavori possiede la Giunta del Censimento di Milano, meritevoli sotto ogni aspetto, d'esser mandati alle stampe con immenso vantaggio degli studiosi, e fra questi cito in modo speciale il lavoro che fu detto la *liquidazione dei prezzi*, diretto dall'illustre Paleocapa.

Rigettato il coefficiente 2,90, un'apposita Sotto-Commissione proseguì gli studi, e l'on. Morandini fondandosi sugli stessi criteri che avevano servito per il riparto generale per tutto il regno, propose quello di 3,54 che il Consigliere Del-Maino portò a 3,61, ed il commissario Possenti a 3,38. Il coefficiente medio sarebbe quindi stato di 3,51, sul quale tuttavia non si potè stabilire l'accordo, onde aggregandosi un nuovo membro, la Sotto-Commissione, terminò il suo lavoro *col fissare in modo definitivo il coefficiente di pareggiamento 3,25, mentre la Commissione austriaca aveva determinato quello di 2,64, come abbiamo visto.*

Donde questa differenza? Evidentemente dal fatto che le due Commissioni, l'Italiana e l'Austriaca, non presero per base la stessa epoca, e la differenza nei due rapporti 2,64 e 3,25 fra gli estimi del censo nuovo e quelli del censo vecchio, rappresenta il *maggior incremento di rendita che nel territorio a censo vecchio in complesso si verificò nel periodo dal 1828 al 1864 sul territorio a censo nuovo.*

Ed invero, o signori, fu questo periodo l'età dell'oro della nostra pianura irrigua, non solo al di là, ma anche al di qua del Ticino, principalmente pel fatto che alla colonia parziaria si venne sostituendo man mano l'affittamento, e quindi a quel sistema di conduzione che rappresenta la stazionarietà, il sistema che rappresenta l'attività industriale ed il progresso per eccellenza.

La Commissione governativa del 1881, incaricata di prendere in rigoroso esame i lavori di ricensimento, e riferire con particolareggiata relazione, giunta nelle sue visite locali a Pavia dove si stavano compiendo i lavori di stima, potè rilevare dai Commissari stimatori dei fatti di questa natura. Un podere, cascina o possessione come diciamo noi, che nel 1828 rendeva L. 12,000 milanesi, corrispondenti a L. 8000 italiane, trovavasi allora affittato per lire 26,000. Quel podere apparteneva all'Ospedale di Pavia.

Fatti analoghi si possono citare anche al di qua del Ticino, e così un podere già condotto in affitto dalla mia famiglia dal 1853-54 al 1865-66 coll'annuo fitto in ragione di lire 8,60 circa alla pertica milanese, fu nella locazione seguente affittato ad 11 lire, e sarà per quella in corso a poco meno di 14. Quel podere fa parte di un grandioso tenimento che nella locazione precedente al 1854 era stato affittato per la prima volta in un sol corpo; cioè prima del 1842 era suddiviso in tanti piccoli poderetti condotti a mezzadria. Paragonando il reddito che dava allora, con quello che dà attualmente, la differenza non può scostarsi da quella indicata pel podere dell'Ospedale di Pavia.

Il vercellese potrebbe somministrarci esempi non meno concordanti, e numerosissimi.

È vero che nel 1881 eravamo nel massimo parossismo della febbrile concorrenza dei fittaiuoli, ma anche accettando le conseguenze di questa concorrenza e dell'attuale crisi agraria, la differenza è pur sempre sensibilissima.

Rilevo dai giornali di Novara che il Monte di Pietà domanda alla Deputazione provinciale, l'autorizzazione di affittare a trattative private (essendo andati deserti gli esperimenti d'asta), per lire 20000 il suo podere già affittato a L. 38000, cioè a poco più della metà. Orbene ciò vuol dire che siamo rispetto ai fitti ritornati un poco al disotto di quelli del decennio 1851-60 preso in esame dalla Commissione italiana del conguaglio; con questa differenza ancora che allora gli affitti erano in aumento, mentre ora siamo nel marasma (1).

Ritornando alla nostra questione, ne concludo, che la differenza fra i due coefficienti 2,64 e 3,25 riferibili rispettivamente al 1828 ed al 1860-64, è da attribuirsi in modo specialissimo agli incrementi di reddito acquistati dalla parte irrigua del territorio a vecchio censo, ossia dalla bassa Lombardia.

La Commissione austriaca presieduta dal Paulowich, aveva trovato che dalla formazione del Catasto antico milanese all'epoca normale censuaria 27 maggio 1828, le rendite per la parte alta (Provincia di Como ed alto milanese), avevano subito dei notevoli incrementi, da 1 ad 8, e persino da 1 a 10, e pei terreni in media da 1 a 3,14, sensibilmente maggiori dei corrispondenti incrementi verificatisi nella parte bassa. Si attribuì il fatto ai dissodamenti, alle piantagioni di gelsi, e di viti, praticatisi durante quel periodo, mentre le cose rimasero quasi stazionarie nella parte bassa. E fu per questa ragione appunto che il Governo austriaco accettò il ricensimento della parte alta del territorio a vecchio censo.

Ma tutti sappiamo che ben diversamente avvenne per la parte alta nel periodo di tempo dal 1828, epoca normale censuaria, al 1860-64, epoca del conguaglio. Per provarlo basta citare i due fatti agrari della crittogama (oidium) della vite, e le malattie nei bachi da seta, per cui molte viti e soprattutto molti gelsi si lasciarono deperire e non furono sostituiti. E siccome nei catasti di Lombardia i gelsi sono tassati individualmente pel loro reddito, così si continuò a pagare l'imposta anche pei gelsi che più non esistevano. (2).

La conclusione poi è questa, che nel complesso anche nella parte alta vi furono dei miglioramenti,

(1) Vedi nota 2ª in fine.

(2) Oggidi le cose sono un po' mutate, poichè le viti antiche furono sostituite coi vitigni americani, in generale l'Isabella, e la malattia dei bachi da seta colla diligente selezione del seme, ecc. fu scongiurata.

dal 1828 al 1860-64, ma punto paragonabili a quelli molto più notevoli avvenuti nella bassa Lombardia.

Quale deve dunque essere necessariamente la conseguenza delle operazioni di ricensimento della bassa Lombardia? Parmi evidente, cioè, che riportandosi allo stato delle cose esistenti nel 1828, si trascurano tutti questi *speciali e notevoli incrementi di reddito* avvenuti da allora al 1860-64.

In altre parole la bassa Lombardia pagherà in base ai redditi del 1828, mentre tutti gli altri continueranno a pagare in base ai redditi del 1860-64. E questo si chiamerà giustizia distributiva, diritto acquisito? Ma perchè non lo fate acquisire anche a tutti gli altri un ugual diritto, come vuole la nostra legge statutaria?

Per completare la mia dimostrazione e prevenire le solite artificiose argomentazioni, ben note a tutti coloro che tennero dietro allo sviluppo di questa ormai lunga vertenza, mi conviene di ripigliare il filo dell'esposizione storica.

Ciò che per brevità fu chiamato *l'alto milanese*, ossia la parte superiore della provincia di Milano, prossimamente sino alla provinciale Milano-Torino, comprendente in tutto 209 comuni censuari, fu la prima per cui i lavori di ricensimento furono condotti a termine, e che fu aggregata alla porzione di nuovo censo. Ciò ebbe luogo nel 1874, cioè quando, per l'auspicata unione del Veneto, il compartimento catastale, di cui discorriamo era divenuto compartimento lombardo-veneto. Si verificò allora questo fatto che quei 209 comuni diminuirono il loro imponibile; la qual cosa si spiega però facilmente dal momento che i confronti della Commissione italiana del conguaglio si riferiscono al 1860, mentre il ricensimento fu riferito all'epoca normale censuaria 27 maggio 1828.

Durante questo periodo anche per la parte alta del territorio a vecchio censo si sono verificati incrementi di rendita, come si disse, quantunque in porporzione notevolmente minore che nella parte bassa; i quali incrementi furono elimitati dal conteggio, una volta che si fece ritorno allo stato delle cose del 1828, mentre rimasero in conto per la parte già a nuovo censo all'epoca del conguaglio.

Lo stesso avvenne tre anni dopo per l'aggregazione della provincia di Como, per la quale furono pure terminati i lavori di ricensimento, ed in ben più forte proporzione dovrà avvenire per la bassa Lombardia ad operazioni compiute.

Tutto questo era facilmente prevedibile come ognuno vede, eppure chi direbbe che il ricensimento della bassa Lombardia fu decretato (legge 23 giugno 1877) colla speranza che *la sua proverbiale fertilità* desse a suo carico un maggior imponibile che servisse a compensare le provincie venete e le tre lombarde di nuovo censo, del maggior aggravio che ad esse ne venne dall'aggrega-

zione dei 209 comuni milanesi, e del comasco? Anzi speravasi di più, che il maggior imponibile per la bassa Lombardia avesse per effetto di alleggerire il territorio a nuovo censo che si sentiva troppo aggravato. Gli Atti parlamentari provano in modo chiaro, ed esplicito questa illusione dei patrocinatori del territorio di nuovo censo. Nè valse a togliere loro questa benda dagli occhi il parere contrario di persone competenti, fra le quali mi piace ricordare l'On. Giolitti, che fu Direttore generale delle Imposte dirette, e che in tutta questa storia catastale ci vedeva chiaro.

Tutto ciò prova, mi pare in modo non dubbio, che anche le classi dirigenti del lombardo-veneto, conoscono dei propri catasti, più la parte estrinseca che la loro intima organizzazione; e se è così, deve ritenersi come non del tutto giustificato l'entusiasmo con cui di solito ne parlano.

Ma il vero colpevole in tutta questa faccenda, è l'Amministrazione del Censo di Lombardia, la quale dopo gli effetti delle aggregazioni dell'alto milanese e del comasco, non poteva più ignorare, posto pur che le fosse lecito di ignorarlo prima, che le operazioni di ricensimento dovevano necessariamente dare dei risultati in opposizione colla legge del conguaglio del 1864. Perchè dunque anzichè sconsigliare un'operazione finanziariamente sbagliata, essa spinse invece il Governo a compierla, avanzandosi a poco a poco sul territorio, pel quale il ricensimento non era stato decretato, allo scopo ben manifestato di compromettere la questione, e rendere necessaria, come sanatoria, *la legge sul ricensimento della bassa Lombardia del 23 Giugno 1877?* Non fu essa forse l'autrice del progetto? Gli Atti parlamentari lo dimostrano chiaramente.

E l'operazione non è solo sbagliata finanziariamente, ed ingiusta ne' suoi effetti, ma sbagliata anche dal lato tecnico, poichè bisogna risalire al 1828 e censire dei gelsi e dei filari di viti, che allora esistevano, ma che oggidi sono scomparsi, per cui con molta proprietà e sagacia queste operazioni furono definite un *lavoro di archeologia catastale.*

Non andrò più oltre in queste mie melanconiche riflessioni, perchè non mi si dica che la mia ingenuità tocca a questo punto il suo apogeo.

Ho detto e ripetuto che il ribasso di favore che si fa alla bassa Lombardia ed al Mantovano, accettando i risultati del ricensimento, è nel rapporto di 3,25 a 2,75. È quanto ancora mi rimane da dimostrare, cosa per vero dire punto ardua dopo i risultati a cui giunse la *Commissione governativa del 1881*, « incaricata di esaminare i lavori di ricensimento e riferirne con particolareggiata relazione » (1).

(1) Decreto ministeriale 9 Agosto 1881.

Ritengasi intanto che il coefficiente di pareggiamento 3,25 fra gli estimi dell'antico censo e quelli del nuovo, stabilito dalla Commissione italiana del conguaglio, si riferisce al 1860-64, ed a tutto l'antico Stato milanese; per cui se si tien conto del fatto ben accertato che dal 1828 a quest'ultima epoca, nella bassa Lombardia si verificarono speciali e notevoli incrementi di rendita, che non si verificarono nella parte alta dello antico Stato milanese, quel coefficiente diviso fra le due parti, dovrebbe sbassare per questa, e rialzare per quella.

Rimane quindi dimostrato in modo inconcusso che attribuendo alla bassa Lombardia il coefficiente 3,25 generale per tutto il territorio d'antico censo, si commette scientemente un errore in suo favore. Non ho i dati per determinare in modo certo quale dovrebbe essere invece tale coefficiente, ma non sarebbe da stupirsi se esso si innalzasse sino a 4. (1)

Nella relazione della Commissione governativa del 1881 summenzionata, si trovano i confronti da essa istituiti per 393 comuni del basso milanese, pei quali erano compiute le operazioni di stima, ed erano in pubblicazione i risultati; e con una concordanza veramente sorprendente, risulta fra questi dati in pubblicazione e quelli di antico censo, i rapporti 2,75 e 2,74, i quali concordano con quello determinato dalla Commissione austriaca, per tutta la bassa Lombardia di 2,80.

Questo stesso rapporto di 2,75 si sarà esso conservato pel pavese, ove le operazioni di stima erano in corso di esecuzione, e pel cremonese e mantovano pei quali erano appena iniziate o da iniziarsi? Quanto sia realmente avvenuto non mi è noto, ma visto i risultati dei confronti indicati, la Commissione non poteva a meno di ritenerli veri per tutta la bassa Lombardia in generale e pel mantovano. Tanto più, notisi bene, che in fatto di stime si era usciti dalla retta via, e queste si conducevano in modo piuttosto arbitrario.

Ad ogni modo, che vi dev' essere sgravio per la bassa Lombardia, ormai non v'è dubbio, e non dev' essere neppure tanto lieve per meritare un apposito emendamento alla legge generale sul Rordinamento dell'Imposta fondiaria ora in discussione. Che quel coefficiente si sia abbassato ancora al di sotto di 2,75? Lo sgravio dunque si verifica in senso opposto a quello che erasi previsto, e per cui la legge sul ricensimento del 1877 fu presentata, discussa e votata. Vagheggiavasi un maggior imponibile per la bassa Lombardia a favore del Veneto e delle tre provincie lombarde di nuovo censo, ed invece quella ritornando col ricensimento allo stato delle cose dell'epoca normale censuaria 27 Maggio 1828, ribassa il suo contingente d'im-

(1) Vedi Nota 3^a in fine.

posta assegnatole dalla Commissione italiana del conguaglio, secondo lo stato delle cose del 1860-64, nella ragione di 3,25 a 2,75, ossia lo riduce agli

11/13, come già si disse.

Conclusioni: *mentre tutte le altre regioni del regno continueranno a pagare in base ai redditi accertati nel 1864 dalla Commissione italiana del conguaglio, sui redditi, di quell'epoca, il solo territorio dell'antico censo pagherà invece sui redditi del 1828; la qual cosa Costituisce un trattamento di favore specialmente rispetto alla bassa Lombardia, perchè dal 1828 al 1860 si sono in essa verificati degli speciali e notevoli incrementi di reddito, come ciò avvenne in generale per tutta la pianura irrigua. La bassa Lombardia ribasserebbe il suo imponibile nel rapporto di 13 ad 11, ossia non pa-*

gherebbe che gli 11/13 di ciò che le spetta in base

al conguaglio del 1864.

Ho citato troppe volte la Commissione governativa del 1881, il suo mandato e la sua Relazione per non soddisfare alla giustificata curiosità dei miei egregi colleghi di sapere che ne fu. Dirò quindi che avvenne di quella Commissione, come di moltissime altre, cioè la sua Relazione trovò nei sotterranei del Ministero delle Finanze il silenzio della tomba; con questa particolarità ancora che dal sepolcrale silenzio non tentò di ridestarla neppure chi col parlare ripetutamente della Giunta e de' suoi lavori l'aveva determinata.

Non credo che i dati in essa raccolti, ed i risultati suoi, possano essere seriamente ed in buona fede contestati, ma non sarà forse fuor di luogo il rammentare, come per ogni maggior garanzia a presiedere la Commissione era stato chiamato l'alto impiegato stesso che da lungo tempo teneva sotto la sua dipendenza il servizio dei catasti.

Dopo tutto, ora che le operazioni di ricensimento nella bassa Lombardia stanno per volgere al loro termine, quale risoluzione si dovrà adottare? E qui alla mente di molti certamente si presenterà la questione della crisi agraria, la quale colpì in modo speciale la pianura irrigua, ed è per di più in essa rincrudita dalla crisi dei fitaiuoli; si lasci dunque, si dirà, quel maggiore sgravio di un decimo e mezzo, come sollievo della crisi agraria.

Tale soluzione mi parrebbe men che giusta ed opportuna poichè altre regioni si trovano ugualmente flagellate dalla crisi agraria della bassa Lombardia; o perchè non si userà ad esse ugual trattamento?

D'altra parte la crisi agraria è un fenomeno più o meno passeggero, e si manifesta in modo

vario da luogo a luogo, come da luogo a luogo è varia per sua natura l'industria agraria; pare quindi più logico e più opportuno, e soprattutto più razionale ed efficace, il provvedervi caso per caso, secondo le peculiari condizioni e circostanze dei luoghi.

Il riparto dell'imposta è invece un provvedimento d'indole generale, ed ogni eccezione costituisce necessariamente una grave causa perturbatrice, che col tempo deve produrre delle complicazioni sempre ardue a risolversi, come ce ne somministra un esempio appunto la legge sul ricensimento.

Notisi poi che i vantaggi della diminuzione delle imposte sono così diretti ed immediati, e si ripercuotono in tante guise, che non vi è altro provvedimento che l'equivalga.

Secondo il mio debole parere, il quale avrà se non altro il merito di essere in consonanza con quanto sono venuto sin qui esponendo, la soluzione da adottarsi dovrebbe essere la seguente.

Amnesso che i *tre decimi* così detti di guerra, ma che continuano a sussistere anche in tempi di profonda pace, si debbano togliere, perchè la nostra agricoltura assolutamente non li può più sopportare, si tenga conto del fatto che di *un decimo e mezzo* la bassa Lombardia fruirà colla applicazione dei risultati del ricensimento.

E siccome a cose fatte, secondo ogni probabilità, il suo ribasso sarà *maggiore di un decimo e mezzo*, così vi avrà pur sempre guadagnato qualche cosa.

Per la parte già censita del territorio ad antico censo, ed aggregata al territorio a censo nuovo,

si lascierebbero le cose come sono, e ne avrà vantaggio essa pure. Solo mi spiace che questo vantaggio stia a carico del Veneto e delle tre provincie lombarde di Brescia, Bergamo e Valtellina, ma un sollievo ne risentiranno anche esse solo pel fatto d'essersi liberate dell'incubo di un maggior carico corrispondente al discarico della bassa Lombardia. Del resto esse pel momento non domandano altro.

Così facendo le cose rimarranno distribuite secondo giustizia, cioè il diritto che si dice acquisito dalla bassa Lombardia in virtù della legge 27 Giugno 1877, si sarà fatto acquisire anche agli altri, onde resteremo d'allora in poi tutti uguali davanti ai tributi, come vuole la legge fondamentale della nostra costituzione. Potremo così attendere tutti insieme i risultati definitivi del nuovo catasto, che io mi auguro di vedere di qui a 22 anni, come ce lo assicura la Commissione parlamentare ed il suo Relatore.

Rimarrà intanto qualche lieve vantaggio pel territorio dell'antico censo milanese, ma sia esso premio ben meritato a coloro che sanno mantenersi desti.

Egregi colleghi. Prima di finire, permettetemi che ancora una volta io vi dica, come sia rimasto molto perplesso prima di manifestare queste mie idee intorno ad un argomento tanto delicato; non mi ci sarei deciso senza la profonda convinzione di far cosa degna della nostra Società, e d'onesto cittadino.

Torino, 14 Gennaio 1886.

Ing. G. FETTARAPPA.

NOTE

Nota I.

Il compartimento ligure-piemontese colla legge del conguaglio fu maggiormente aggravato per la sola imposta sui terreni come segue:

Nel 1862 pagava in tutto fra *terreni e fabbricali* in principale L. 11.259.471,69, e comprese le spese già provinciali, il decimo di guerra, le spese di percezione, ed i sussidi al governo ed ai circondari L. 17.839.998,23, delle quali pei *solli terreni* L. 12.864.466,67

Colla legge del conguaglio del 14 luglio 1864, il suo contingente *pei soli terreni* fu aumentato a » 15.460.203,43

L'aumento fu quindi di » 2.595.736,76

Però se si deducono la quota del contingente afferente ai terreni delle fortificazioni, e l'eccedenza della tassa non distribuita a senso del combinato disposto degli art. 3 e 12 della legge citata del

conguaglio, il contingente *pei soli terreni* si riduce a L. 15.294.015,94

Ed in confronto col contingente pagato nel 1862 di » 12.864.466,67

La differenza si ridurrebbe a » 2.429.549,27

Colla legge del 26 luglio 1868, art. 13, a questo contingente fu portato un aumento di » 225.269,38

Quindi a partire del 1868 l'aumento totale avrebbe dovuto essere di » 2.654.818,65

Senonchè la legge del conguaglio 14 luglio 1864, la quale come si sa, non doveva avere completa applicazione che dopo il triennio 18(54-65-66, periodo transitorio, fu modificata dalle leggi 28 maggio 1867, e 4 gennaio 1880; per cui di fatto il contingente ligure-piemontese *pei soli terreni* fu portato a » 14.120.055,32

il quale presenta su quello precedentemente pagato di » 12.864.466,67

l'aumento di » 1.255.588,65

Rispetto al contingente determinato dalla legge del conguaglio, ed effettivamente da pagarsi di . . . L. 15.294.015,94
 il contingente ridotto dalle leggi citate del 1867 e del 1880 di . . . » 14.120.055,32
 presenterebbe la diminuzione di . . . » 1.173.960,62

Tolgo questi dati dai prospetti allegati alla relazione della Commissione parlamentare, la quale comprendendo nel contingente ligure-piemontese, nei soli terreni, anche l'aumento derivato dalla legge 26 luglio 1868 (colonna 11 dell'allegato B), di L. 225 269,38, porterebbe la differenza precedente a . . . L. 1.339.230,00

Ora una delle due: o si vuol tener conto degli effetti della legge, del 1868, che aumentò il contingente del 1864, ed allora ragion vuole che si tenga conto anche di quelli delle due altre leggi del 1867 e del 1880 che lo diminuirono, per cui non sarebbe più il caso di parlare nè di aumenti nè di diminuzioni; o non si vuole tener conto di questi ultimi, ed allora bisogna escludere anche i primi.

Così facendo, come in via di rigore dovevasi fare, il rapporto fra la diminuzione del contingente ligure-piemontese in virtù delle leggi citate del 1867 e del 1880, ed il contingente effettivo assegnatogli dalla legge del conguaglio del 1864, risulterebbe di

$$\frac{1.173.960,62}{15.294.015,94} = 0,076759 \text{ cioè il } 7,6759 \text{ p } \%$$

e non il 9,0161 p % determinato nel prospetto allegato C della Relazione.

Per cui le Antiche provincie di terra ferma, non sarebbero quell'un compartimento che rimase sgravato, di cui parla il titolo dell'allegato C in questione, ed al qual compartimento sono ivi riferiti tutti gli altri; ma ne avrebbe un altro avanti a sè, per servire di termine di confronto. Cadono quindi tutte le conclusioni delle colonne 16,17,18 del prospetto allegato B, e quelle riassunte nel prospetto allegato C.

Dopo ciò mi sia lecito di osservare che in principio ed in fine della Relazione due cose richiamano l'attenzione del lettore: la prima sta nel frontispizio stesso, ed è il modo con cui rimase composta la Commissione; la seconda sta nei prospetti allegati, i quali assegnano al compartimento ligure-piemontese una posizione di favore, che, se sono esatti i calcoli precedenti, non sarebbe punto giustificata. Il lettore superficiale dall'esame di quei prospetti potrebbe forse dedurre, che il Piemonte e la Liguria non debbano più avere alcun diritto di lagnarsi della gravità dell'imposta fondiaria; del qual parere non sono punto gli interessati. Prova ne sia che qui si trovarono i più decisi fautori dei procedimenti speditivi di catastazione, per giungere al più presto possibile ad un più equo riparto dell'attuale, ed allo sgravio che di ragione.

Dal momento poi che questi prospetti s'era creduto opportuno di aggiungerli, sarebbe forse stato opportuno di aggiungere anche gli aumenti e le diminuzioni che colla legge del conguaglio del 1864 furono arrecati ai contingenti dei diversi compartimenti del regno; specialmente in questi tempi di crisi agraria, dalla quale il Piemonte è per la miglior parte del suo territorio crudamente travagliato. A parte sempre la necessità di condurre i calcoli in modo rigoroso, per non farci fare più bella figura di quella che meritiamo.

Nota II.

Dall'agenzia di una grande casa locatrice novarese amministrata in modo veramente lodevole, tanto da far onore ai proprietari ed a chi amministra, chiesi informazioni intorno alla gestione economica di quei beni dal 1840 a venire al giorno d'oggi. Mi fu gentilmente trasmesso un quadro compilato con molta cura, nel quale si trovano dei dati di molta importanza.

I beni di cui è discorso fanno parte di 17 distinti comuni, e raggiungono la ragguardevole estensione di 25132 pertiche, pari ad ettare 1645,93.

L'imposta, all'infuori di due comuni nei quali essa è ripartita in base agli antichi allibramenti catastali, in tutti gli altri è ripartita sul reddito accertato. Per universale consentimento in questi ultimi comuni essa è perequata lodevolmente, ed in alcuni tanto che non si potrebbe desiderare di più. Vero è che i comuni del novarese hanno e le mappe dell'antico catasto milanese, e quelle del catasto piemontese, le quali somministrarono il più efficace controllo alle denunce.

Il totale dell'imposta pagata che nel 1840 era di L. 20650, sale attualmente a L. 46530, cioè 2 volte ed $\frac{1}{4}$ quella che si pagava allora.

I fitti che nel 1840 salivano complessivamente a L. 166.000, toccarono ultimamente il massimo di L. 260.500, sul quale però non si mantennero, perché dovuti all'assurda concorrenza dei fittaiuoli, ai quali la crisi agraria diede l'ultimo tracollo.

L'aumento sarebbe stato in ragione del 56,95 p %.

Risultati concordanti con questi risulterebbero dai registri dell'Ospedale Maggiore di Novara, nei quali si trova che per 8 distinte possessioni (poderi) affittati nel 1841, dell'estensione complessiva di 25055 pertiche, il fitto che allora era di L. 224119, sarebbe ultimamente salito a L. 345537. L'aumento sarebbe stato quindi del 54,17 p %, molto concordante col precedente.

La solerte amministrazione del cospicuo patrimonio di cui sopra, invece di lasciare che nelle attuali critiche circostanze tutto rovinasse da sè, provvide perché il male, pur troppo irreparabile, non fosse aggravato da una ingorda cocciutaggine, sciogliendo dai loro impegni i fittaiuoli meno intraprendenti e danarosi, dai quali non v'era da aspettarsi molto di buono, e trattenendo invece i migliori con successive diminuzioni di fitti, per cui nello scorso anno 1885 essi trovaronsi ridotti a L. 196500.

Detotte le imposte alle due epoche 1840 e 1885, si avrebbero quindi i seguenti risultati.

	1840	1885
Fitti . . . L.	166000	L. 196500
Imposte . . . »	20650	» 46530
Reddito netto »	145350	» 149970

Siamo dunque tornati ai redditi del 1840.

Sin qui per dimostrare gli effetti della crisi agraria, la quale colpì doppiamente la pianura irrigua, dove il sistema dell'affittamento trovasi applicato in modo generale.

Per gli effetti del catasto però è chiaro che le imposte non sono da dedursi, formando esse appunto l'incognita del problema, quindi il reddito attuale supererebbe quello del 1840 di

$$L. 196500 - 166000 = 36500$$

Ma quali potevano essere questi redditi alle due epoche estreme che formano oggetto della nostra discussione, cioè nel 1828 e nel 1860-64?

Non ho dati relativi al 1828, ma se si tiene conto anche solo del fatto che da quest'epoca al 1840 avvenne in modo

generale la trasformazione del sistema di conduzione dalla colonia parziaria all'affittamento, sarà poco dire che l'aumento dei redditi fu almeno uguale a quello che si verifica dal 1840 al 1880-85, per cui dal 1828 al 1880-85 i redditi si sarebbero più che duplicati.

Rispetto al 1864 si può dire che i fitti occupano una situazione intermedia fra il 1840 ed il 1880-85. Infatti i beni dell'Ospedale Maggiore di Novara rammentati poco fa, erano affittati nel 1863 complessivamente per lire 284253 con un aumento sui fitti del 1840 intermedio rispetto a quello delle locazioni in corso, come risulta da questo specchietto.

	1863	1875
Fitto . . . L.	284,253	345,537
Fitto 1840 . . . »	224,119	224,119
Differenza . . . L.	60,134	121,418
e per la metà		60,709

La conclusione è questa: che se alla regione irrigua piemontese in genere, ed ai tre circondari in specie di Novara, Vercelli e Mortara, i quali non si trovano certo in condizioni *meno disastrose* della bassa Lombardia, si volesse fare lo stesso trattamento di favore che si propone per questa, cioè di riportare la loro imposta ai redditi del 1828, la si dovrebbe diminuire nel rapporto di $1, \frac{3}{4}$ ad 1, almeno, cioè ridurre di $\frac{3}{7} = 0,43$ pari a quattro decimi ed un terzo circa, oltre i tre decimi di guerra. Ma perchè non di un decimo e mezzo come fu detto per la bassa Lombardia? In primo luogo perché questo decimo e mezzo non è che un minimo, come fu detto e sarà meglio dimostrato nella nota seguente; secondariamente perchè a parità di circostanze nel 1828 i redditi erano sul Novarese (che noi abbiamo preso a confronto) minori che nella bassa Lombardia, appunto per la trasformazione del sistema di conduzione, che ci venne da questa regione e dalla Lomellina, ove l'affittamento era già più diffuso.

Che i tre circondari citati sieno poi per altri riguardi degni di non minore attenzione da parte del Governo, basta rammentare che fecero essi le spese delle due invasioni austriache, mentre sono forse i soli che non abbiano ricevuti compensi per i danni politici.

Nota III.

Per determinare come si divida il coefficiente 3,25 di pareggiamento fra gli estimi di antico e di nuovo censo, stabilito dalla Commissione del conguaglio (1860-64), fra la parte alta e la parte bassa del territorio dell'antico catasto milanese, non ho i dati effettivi e diretti, come già dissi, parlando della determinazione numerica della quantità assoluta dello sgravio di cui fruirebbe la bassa Lombardia in virtù dei lavori di ricensimento.

Però mi è noto (Relazione della Commissione governativa del 1881, pag. 60), che compiuto il ricensimento del Comasco, ne risultò uno scarico di L. 139 006,56, sul suo contingente di L. 1.332.896.

Or bene se i risultati del ricensimento fossero stati nel rapporto dei coefficienti generali 2,75 e 3,25 lo scarico avrebbe dovuto essere di L. 205.061,92, ossia tenendo fermi quei due coefficienti generali, lo scarico fu inferiore di

$$L. 205.061,92 - 139.006,56 = 66.054,36$$

la qual somma ad operazione compiuta andrà a beneficio della bassa Lombardia, se per essa pure si vorrà ritornare allo stato delle cose dell'epoca normale censuaria 27 Maggio 1828, cioè applicare i risultati del ricensimento.

In parti percentuali lo sgravio fu del 10,42 p % mentre in base al rapporto dei due coefficienti generali summenzionati avrebbe dovuto essere del 18,46 per %, quindi una differenza dell'8,04 p %, di cui fruirà la bassa Lombardia, qualora si applichino anche ad essa i risultati del ricensimento.

Sotto altro aspetto il rapporto fra gli estimi antichi e nuovi di 3,25, generale per tutto il territorio d'antico censo, non fu pel comasco che di:

$$3,25 - 3,25 \times 0,0804 = 2,9887$$

Ciò vuol dire che sarà in compenso maggiore di 3,25 per la bassa Lombardia.

In qual misura lo sarà? È qui appunto che mi mancano i dati per risolvere la questione numericamente.

Dicasi *Sa* il sub-contingente assegnato dalla Commissione del conguaglio a tutto il territorio del catasto milanese, e rispettivamente A e B le porzioni toccate alla parte alta ed alla parte bassa.

La prima essendo già stata ricensita, in base ai nuovi risultali si alleggerì, onde paga attualmente un'imposta $A' < A$, per cui

$$A' - A = D'$$

sarà una differenza positiva.

Ma per quanto abbiain detto più sopra, lo sgravio per la parte alta, non fu nella ragione dei rapporti generali di 2,75 e 3,25; in base ai quali avrebbe dovuto essere ancor maggiore, pagare cioè un'imposta $A'' < A'$. Or bene la differenza

$$A' - A'' = D''$$

è il minore sgravio della parte alta che andrà a beneficio della parte bassa.

In complesso quindi la bassa Lombardia non isbasserà soltanto la sua porzione di sub-contingente, riducendola a 2,75 B, ma fruirà anche della differenza precedente. Onde applicando i risultati del ricensimento invece di B non pagherà più che

$$\frac{2,75}{3,25} B - D''$$

cioè si alleggerirà della somma

$$B - \left(\frac{2,75}{3,25} B - D'' \right) = D'''$$

Avuto questa sarà facile determinare il rapporto

$$\frac{D'''}{B} = m$$

Sarà cioè *m* il coefficiente dello sgravio, e lo sgravio totale sarà *mB*. Si paragoni il coefficiente *m* col rapporto $\frac{2,75}{3,25}$, cioè si scriva il primo sotto quest'altra forma

$$\frac{2,75}{m} \times 2,75$$

e sarà il denominatore di questa frazione, ossia $\frac{1}{m} \cdot 2,75$ il coefficiente da sostituire a quello di 3,25 per la bassa Lombardia.

Per quanto fu detto sarà $\frac{1}{m} \cdot 2,75 > 3,25$, per cui il dis-carico effettivo per la bassa Lombardia coll'applicazione dei risultati del ricensimento, sarà maggiore di un decimo e mezzo. Così ammesso che il vero coefficiente sia di 4, il dis-carico sarebbe $\frac{4 - 2,75}{4} = \frac{5}{16} = 0,3125$, cioè di tre decimi ed un ottavo; ma sarà anche maggiore se si tien conto che il rapporto 3,25, in base al quale fu determinato il sub-contingente, fu scelto inferiore alla media di quelli determinati in modo diretto dai Commissari Del-Maino, Morandini e Possenti, media che sarebbe stata di 3,51. Riuscirà quindi sempre più piccola la discrepanza coi risultati della nota precedente.